

Venerdì, 23 Febbraio 2001

# godot

**Spettacolo Sardegna Cinema**  
TeatroArteMusicaDanzaConcertiPerformance  
quotidiano d'informazione culturale e di spettacolo Copyright 2000 Godot -  
diretto da Vito Biolchini | REGISTRATI QUI | SPETTACOLO SARDEGNA

Oggi e Domani

spettacoli

il libro della settimana



In collaborazione con EX LIBRIS Agenzia Einaudi Cagliari

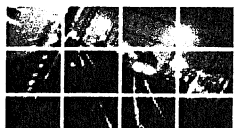
archivio

Cerca nell'archivio

GO!

la bacheca

Galleria di immagini



## godot arte

Vi segnaliamo

- ▶ ["La Certosa di Parma" all'Alfieri di Cagliari](#)
- ▶ [La biblioteca del carcere di Alghero intitolata a Fabrizio De André](#)
- ▶ [Domani al Comunale di Cagliari Dee Dee Bridgewater in concerto](#)
- ▶ [Domani a Laconi la presentazione del libro "Archeologia e astronomia"](#)

Appuntamenti

- ▶ A Quartu continua la rassegna a favore del Kurdistan

L'In-Continente

cronache teatrali dall'aldilà del mare

a cura di Fabio Acca

### ROMAGNA ALLA DERIVA

Teatro delle Albe, Cantiere Orlando: due movimenti e un preludio, Bologna, 22 gennaio-2 febbraio



Archivio Storico di L'In-Continente

Secondo una non più tanto recente teoria della deriva dei continenti, la Romagna sembra avere avuto origine dalla migrazione di un "pezzo" di terra africana. Nel corso dei millenni, dopo avere peregrinato attraverso il Mediterraneo, si sarebbe poi incuneato in quella che oggi chiamiamo Italia.

Questa è la suggestiva ipotesi che il professor Franco Ricci Lucchi, circa tredici anni fa, esponeva con rigore accademico durante una lezione di geologia a Lugo di Romagna. Con quella scioltezza e casualità che nei casi più felici tramuta attivamente in visioni anche le intuizioni più stravaganti, Marco Martinelli ed Ermanna Montanari fecero della serissima - oserei dire scientifica - ipotesi di Lucchi, basata sulla "teoria dei continenti" del geologo tedesco Alfred Wegener, una delle suggestioni chiave per la creazione del proprio universo patafisico. Per noi, curiosi spettatori di teatro, la Romagna è diventata grazie alle Albe il luogo paradigmatico di questo atteggiamento felicemente surreale, la regione patafisica per eccellenza, in cui si annodano ed emergono le evidenti contraddizioni sociali della Storia insieme alle trovate poetiche più ardite, compresa quella di una terra che risponde maternamente e magicamente al lamento dei propri figli lontani, accogliendoli nelle proprie spiagge.

La Romagna che le Albe delineano nel *Cantiere Orlando: due movimenti e un preludio*, loro ultimo progetto ospitato dalla Soffitta di Bologna, è ancora un atto di fede verso Jarry, soprattutto come permeabilità e dialettica fra tradizione e ricerca, come demistificazione dell'oggetto culturale "alto". Tuttavia questo lavoro tradisce nel suo complesso un pericoloso balbettio, una debolezza coniugabile spesso alla distanza che il gruppo ravennate e il suo regista riescono a porre tra quella terra di Romagna eletta come spazio germinativo del proprio immaginario linguistico e il processo creativo. Un problema di vicinanza al proprio *fantasma*.

Primo "movimento" di questo polittico cavalleresco è *L'ISOLA DI ALCINA* (Teatro Testoni, 22 gennaio), un *concerto per corno e voce romagnola* scritto dal poeta Nevio Spadoni e *cantato*, in contrappunto al sonoro di Luigi Ceccarelli, da Ermanna Montanari, sulla traccia del personaggio tratteggiato da Ludovico Ariosto nell'*Orlando Furioso*. Non esagero, credetemi, se dico che con questo spettacolo la Montanari entra di diritto nell'olimpo della tradizione teatrale moderna (a cui appartengono Petrolini e Totò, Carmelo Bene e Leo De Berardinis). Eccezionale interprete di questo canto - "non c'è azione, non c'è dramma: solo l'errare della voce vagabonda, visione fabulatoria in cui ci si può perdere come nello schianto dei sogni" - l'attrice dona consistenza alla materia magmatica in cui è dislocata la protagonista nella riscrittura di Spadoni, dilatando una lingua - il romagnolo - fino a trasfigurarla in una sonorità aspra e accesa, profonda e densa. La sua origine, come osservata con un cannocchiale rovesciato, quasi si disperde in un orizzonte antico e lontano: una lingua fatta di carne e ossa, che sa farsi musica, ma solo nella afasia che riesce a imporre a ciò che di sublime ha il canto; una lingua dalla tridimensionalità debordante, in contrasto con la bidimensionalità della scena. Tenda, muro, salotto o pala d'altare, in un modo manieristico che non rinuncia alle varianti *pittoresche* dello "spettacolo", lo spazio scenico indossa il costume di un ambiente confortevole che dialoga con l'infero sotterraneo, abitato da ombre (i cani "cun cla lengva ch'la suda") che scuotono la coscienza di Alcina, inchiodata nella fissità di un sembiante che solo la follia del suo amore può generare.

La Romagna qui è *e-vocazione*, misterioso e fantasmatico gesto con cui l'attrice *chiama la parola a sé e si chiama*: il vuoto tracciato dalla voce e dalle figure prende forma, arricchendosi di una presenza che scompone e reinventa *crudelmente* la geografia di una lingua e l'anatomia di un corpo.

La mappa disegnata dal *BALDUS* *riscrittura per lampi da Teofilo Folengo* (Link, 31 gennaio) è decisamente meno esotica. Martinelli, sostanzialmente orfano di quel contagio transculturale che nel passato aveva sostenuto alcuni dei suoi episodi teatrali più sensazionali in nome di un avvincente "meticciato teatrale", tenta di stabilire il nuovo baricentro del proprio "laboratorio dionisiaco" puntando, con fiducia e abnegazione,

- ▶ Oggi e domani a Cagliari convegno sulla "guerra umanitaria"
- ▶ Un concorso letterario tutto al femminile ad Alghero
- ▶ Lunedì a Sassari seminario sulla spiritualità del maestro Gurdjieff
- ▶ Inoltre...



Forum

Interventi e commenti

Corsi e laboratori

I nostri links

✉ Scrivi a Godot

a Luigi Dadina e all'onnivoro Marco Mercante, i giovanissimi attori consentono al regista di mantenere l'architettura drammaturgica del Folengo, fatto di situazioni archetipiche estratte da un universo cavalleresco, che essi riscrivono attraverso l'unico immaginario che quest'epoca consente loro. L'antro dei briganti diviene un moderno spazio *disco*, in cui si riversa l' *enthousiasmos* ben poco demonico di una gioventù televisiva, a cui il pubblico accede dopo avere oltrepassato la canonica perquisizione e il miraggio bacchico di una bevuta comune (piccoli rituali ancora consentiti in alcuni fenomeni di esaltazione giovanilistica osservati con il microscopio di una antropologia ancora alla ricerca del sacro-nostro-contemporaneo). C'è qualcosa di *tragicamente* goliardico in questo spettacolo: la corsa verso l'efficacia (o efficienza?) teatrale e la trovata scenica, quasi il pubblico fosse stato improvvisamente catapultato tra i banchi di una (non)scuola insieme ad un presunto Alfred Jarry. Luigi Dadina, *nouvelle Pere Ubu* in prestito alle vicende transvernacolari dei personaggi sulla scena, annega da straniero in una lingua che smarrisce la propria forza "barbara" e fa intravedere improvvisamente all'orizzonte la consueta, chiasosa, riconoscibile *silhouette* di una Romagna non più alla deriva.

Il fantasma, troppo vicino, ha mostrato il ridicolo del suo lenzuolo: niente più che un trucco teatrale.

P.S.

"Sento la nostalgia di un passato/quando la mamma mia mi ha lasciato/Non ti potrò scordar casetta mia/In questa notte stellata la mia serenata io canto per te/Romagna mia/Romagna in fiore/Tu sei la stella/Tu sei l'amore/Quando ti penso vorrei tornare/dalla mia bella al casolare/Romagna, Romagna mia/Lontan da te non si può star".

Fabio Acca

Forum

> Si avvicinano le elezioni:

quali programmi per la cultura e lo spettacolo?

> Lingua sarda unificata:  
siete favorevoli o contrari?

New

[Primo Piano ] [Vi segnaliamo ] [Forum ] [Oggi in Sardegna ] [Il libro della settimana ] [Home ]